

alla scuola di un discepolo che ha versato il sangue: GIOVANNI BATTISTA

L'evangelista Giovanni inserisce il riferimento al Battista già **nel Prologo**.

I primi 18 versetti del Vangelo secondo Giovanni contengono un testo lirico, un poema teologico che introduce l'intero Vangelo. Si tratta di un poema composto alla fine di un lunghissimo lavoro di riflessione e redazione che l'autore ha inserito all'inizio come una ouverture, una sinfonia di apertura che anticipa i grandi temi sviluppati nel Vangelo. In sostanza il Prologo afferma che Gesù è il Rivelatore; poi il racconto mostra in che modo storicamente Gesù è stato il Rivelatore. La presentazione del Battista nel Prologo (Gv 1,6-8.15) Nel corso del Prologo, fra le presentazioni del Logos che si è fatto carne, l'evangelista annuncia anche colui che gli ha preparato la strada.

<1,6Venne un uomo mandato da Dio: e il suo nome era Giovanni. 7Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. 8Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce>.

I versetti 6-8 del Prologo mostrano la figura di Giovanni Battista come l'elemento iniziale della missione pubblica di Gesù e presentano Giovanni come un uomo mandato da Dio con il compito di **testimone**. È un'idea fondamentale per delineare la figura del Battista: egli è colui che dà testimonianza; non tanto un maestro, quanto piuttosto un testimone, non uno che spiega delle teorie ma uno che comunica la forza della propria esperienza. **Il testimone è uno che ha visto, ha sentito, ha partecipato, ha fatto esperienza in prima persona e non dice quello che ha letto sui libri, ma quello che ha vissuto personalmente.** L'evangelista presenta il Battista come il testimone, colui che dà testimonianza alla luce senza essere lui la luce; lui è l'amico dello Sposo, lui è il testimone della luce:

“Egli venne come testimone perché tutti potessero credere per mezzo di lui”. È una funzione importante e significativa: Giovanni Battista ha il compito di mediatore della fede, di aiutare le persone a riconoscere in Gesù la luce, la Parola eterna fatta carne e la forza della sua testimonianza sta proprio nella sua personale esperienza. Al v. 15 il quarto Vangelo ripresenta la figura del Battista riprendendo dall'inizio:

15Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me È avanti a me, perché era prima di me». Viene ancora ripetuto

il tema della testimonianza e – in bocca al Battista – viene messo un proclama che permane nel tempo.

Giovanni è venuto prima, quindi avrebbe diritto lui al primo posto? No, Giovanni stesso si ritira e ammette: *“Ve lo avevo detto in anticipo: è venuto dopo di me, ma è prima di me per cui è giusto che mi passi avanti”*. La testimonianza di Giovanni Battista (Gv 1,19-39)

Quando finisce il Prologo, l’evangelista Giovanni dà immediatamente inizio al racconto con la figura del Battista; al v. 19 il racconto del quarto Vangelo inizia con queste parole: 1,19 *E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: « Tu, chi sei?». 20Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo»*. La prima scena narrativa del quarto Vangelo ha come protagonista Giovanni. Notiamo però che non viene raccontato il battesimo di Gesù né l’infanzia di Giovanni, ma tutta l’attenzione è posta sulla sua persona, sul ruolo che egli ha, sulla funzione che svolge nei confronti di Gesù. Le autorità di Gerusalemme gli chiedono: «Chi sei?». L’evangelista Giovanni dà per scontato che i suoi ascoltatori sappiano chi è Giovanni Battista, ma se noi non avessimo i vangeli sinottici troveremmo un personaggio nuovo. **Il quarto vangelo non si presenta come un’opera di catechesi primaria, ma come un approfondimento per persone già informate, già convinte, che vogliono approfondire la conoscenza del vangelo e arrivare al senso profondo del messaggio di Cristo. Non è quindi intenzione dell’evangelista Giovanni informare sui fatti, sui particolari concreti; egli elabora delle scene simboliche, costruisce cioè dei racconti che abbiano un significato tale da aiutare a comprendere il senso profondo del testo.** Questo primo quadro mette in evidenza il ruolo personale di Giovanni Battista come testimone: egli ha la consapevolezza di non essere il Messia.

21Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. 22Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Quest’ultima è una domanda interessante. “Che cosa dici di te stesso, come ti presenti, come ti consideri?”;

provate un po’ ad applicarla alla vostra esperienza personale. **Se uno ti chiedesse: “Che cosa dici di te stesso, che consapevolezza hai del tuo ruolo, della tua persona, che senso ha la tua vita, che cosa ci stai facendo al mondo?” non sarebbe così facile rispondere. Potresti dire nome, indirizzo, data di nascita, codice fiscale, ma non avresti ancora detto qualcosa di te come consapevolezza della tua persona e non è neppure facile avere la consapevolezza del proprio ruolo.** Giovanni Battista rispose: 23 *«Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il*

profeta Isaia».

La “voce” e la “Parola”

Giovanni Battista ha avuto piena coscienza del proprio ruolo attraverso quella parola che ha letto nel Libro del profeta Isaia: «Io sono voce» e identifica se stesso con la voce. Anche negli altri evangelisti c'è il riferimento alla profezia di Isaia, ma manca questa auto-identificazione precisa e personale; solo nel quarto vangelo Giovanni infatti afferma: **“Io sono voce di uno che grida, non sono uno che grida soltanto, ma io sono la voce!”**. Intenzionalmente l'evangelista mette a confronto **la voce con la parola**. È importante la somiglianza e la differenza: **Gesù è la parola, Giovanni è la voce**. La parola può essere anche solo pensata, noi infatti ragioniamo attraverso le parole, nella nostra testa si formano delle parole concatenate, i nostri ragionamenti sono tutti fatti di parole che – anche se non vengono pronunciate – potrebbero essere scritte, ma non c'è voce. **La voce è lo strumento sonoro con cui io faccio arrivare alla tua testa le parole che ho nella mia testa**; una parola che io penso te la comunico con la voce. La voce suona, comunica la parola, è un veicolo che trasmette da me a te quella parola che prima era solo dentro di me. **Dopo che io ho pronunciato la parola la voce cessa, non si sente più niente, ma la parola è arrivata a te e adesso tu hai dentro quella parola, l'hai ascoltata, la sai, rimane dentro di te e questo anche se la voce non c'è più**. È molto adatto questo paragone: **Gesù è la Parola concepita da Dio dall'eternità e pronunciata nel tempo, mentre Giovanni è la voce, è il mezzo che permette di conoscere quella parola**. La voce cessa, la parola continua. Se ritorniamo alla domanda: “Che cosa dici di te stesso?”, ognuno di noi, in forza del battesimo, potrebbe dire: “Sono un profeta”, non nel senso che prevedo il futuro, che sono un indovino, **ma sono un profeta consacrato nel battesimo e, come tale, ho questa grazia di Dio di essere portatore della sua parola**; in quanto battezzato. Tutti infatti condividiamo questa grazia che diventa una missione. Parola.. **Non però la mia parola, ma io ci metto la mia voce perché possa passare la Parola di Dio**, che è Gesù in persona. Ogni cristiano, a suo modo, nella sua vita, nel suo ambiente, può e deve essere voce di chi parla, grida nel deserto o nella città: è voce di quella Parola. È importante imparare a distinguere fra la voce e la parola per non confondere i ruoli. Giovanni Battista ci ha insegnato con chiarezza questo compito profetico di chi ha la consapevolezza della voce e non usurpa il ruolo della Parola.

Il giorno dopo

Il giorno dopo vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Notiamo anzitutto che l'evangelista inserisce una piccola notazione cronologica: "Il giorno dopo", una nota che si ripete altre volte. C'è al versetto 29, ritorna poi al versetto 35 e poi ancora al 43: "Il giorno dopo, il giorno dopo, il giorno dopo"; vuol dire che l'evangelista sta presentando una serie di giornate successive, una dopo l'altra. Il cap. 2 – dove si raccontano le nozze di Cana – viene subito dopo e inizia con le parole: "tre giorni dopo ...". Vengono così presentate quattro giornate di seguito e poi un salto di tre giorni. Quattro più tre – non fa sette ma fa sei, perché, secondo il sistema di contare degli antichi, bisogna sempre tener conto anche di quello di partenza, quindi quattro, cinque, sei; esattamente come quando parliamo della resurrezione di Gesù che è morto il venerdì e poi diciamo che risorge... il terzo giorno: venerdì, sabato e domenica. Quindi le nozze di Cana sono ambientate nel sesto giorno. L'inizio del ministero di Gesù è volutamente ambientato in questo spazio temporale. Viene in mente niente? L'intento simbolico dell'evangelista è proprio quello di far ricordare al lettore qualcos'altro, perché serva alla comprensione. La settimana inaugurale è quella con cui Dio dà l'avvio al mondo, sono i sette giorni della creazione e Giovanni – non a caso – apre il suo Vangelo con la parola "In principio", esattamente come la Genesi e comincia con eventi che si susseguono nell'arco di una settimana. Perché lo fa? **Per richiamare alla nostra intelligenza la creazione originale. L'intervento di Gesù nella storia opera una nuova creazione. È l'inizio di un mondo nuovo e il passaggio da Giovanni Battista a Gesù è il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento, dalla vecchia storia alla nuova, è il momento della ri-creazione, della nuova creazione.** «Ecco l'Agnello di Dio» 29 Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Questa è la testimonianza di Giovanni Battista che indica con precisione – presente in mezzo alla gente – quello che nessuno conosceva. Ecco il compito del testimone: **Giovanni lo indica, lo individua e lo presenta.** Quella forma con «Ecco» è la traduzione. L'agnello è un animale molto presente nella liturgia d'Israele, ma non dobbiamo intendere questi testi semplicemente con una simbologia nostra, nel senso che l'agnello è un animale mite, mansueto, piccolo, tenero; non sono questi gli elementi che ci aiutano a capire il significato; dobbiamo invece ricorrere alle scritture antiche. L'agnello è l'animale del sacrificio, è il simbolo stesso della Pasqua, è l'animale sacrificato nella notte di Pasqua il cui sangue sulle porte degli Israeliti permise la loro salvezza e la cena pasquale con l'agnello è il memoriale, anno dopo anno, dell'intervento salvifico di Dio. Mettendo insieme questo riferimento all'agnello pasquale e all'opera salvifica di Dio viene fuori la strana espressione **«l'agnello di Dio» in persona. Lui è il liberatore, colui che, in qualità di Dio, vi libera prendendo il posto dell'agnello.** È lui la vittima sacrificale, è lui Dio in persona che interviene a liberarvi dalla vostra schiavitù, perché non toglie la schiavitù dell'Egitto, ma toglie il peccato del mondo. **Dove**

per “peccato” dobbiamo intendere la mancanza, il vuoto, l’incapacità. Il concetto originale di peccato è legato ai tiratori d’arco e si chiama peccato quando, chi lancia la freccia, sbaglia il bersaglio, fallisce, non centra l’obbiettivo: peccato è mancare il segno. Peccato è il fallimento, è l’incapacità di fare qualcosa, è quella impotenza strutturale a realizzare la vita. «Togliere il peccato del mondo» non significa quindi cancellare qualche macchia, ma superare il fallimento dell’umanità e Gesù è colui che permette la realizzazione del mondo superando l’impotenza, la crisi, il fallimento. Qui il “mondo” è inteso come l’umanità, l’insieme delle persone. Il peccato che qui intende Giovanni non è un tipo di peccato, ma è la condizione generale del mondo peccatore in quanto fallimentare, è il segno dell’imperfezione, del limite, della debolezza e della corruzione dell’umanità. Ecco l’Agnello di Dio che elimina lo stato fallimentare dell’umanità, è una presentazione interessante, originale, non chiarissima, provocatoria, profetica. La voce che presenta Gesù non gli dà titoli particolari, non gli dà titoli già utilizzati, non dice: “Ecco il Messia”.

**ESAME DI COSCIENZA PER LE CONFESIONI IN PROSSIMITA'
DEL NATALE DEL SIGNORE**

INVOCAZIONE DELLO SPIRITO:

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori. Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo. Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto. O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli. Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa. Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato. Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO:

Lc. 1, 39-45

39 In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. 40 Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41 Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo 42 ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! 43 A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? 44 Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. 45 E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

domande:

1. Di che cosa devo ringraziare il Signore dall'ultima volta che ti sei confessato? (ricordi quando è stata?). Ti eri preso un impegno da vivere? L'hai rispettato?
2. Ti che cosa devo chiedere perdono? Qual'è la cosa che maggiormente mi pesa, quello che non avrei voluto fare?
3. Quale impegno ti puoi prendere fino alla prossima confessione?

(preghiera da recitare davanti all'altare dopo che ti sei confessato):

Vieni Santo Spirito di Dio su di me e su tutti i miei cari,
Tu che sei il consolatore scendi su di me quanto sono triste o preoccupato
Tu che sei il fuoco, scaldi il mio cuore perché possa amare tutti
Aiutami ad essere sempre più discepolo di Gesù, come lo è stato il Battista, il precursore del Messia, del Figlio di Dio fatto uomo, del Signore della storia, del Vivente.
Amen